

Tranquillo Scudellaro

Sono già passati 10 anni da quando, il 16 giugno 2000, Tranquillo Scudellaro, se n'è andato. E' stato uno degli idoli sportivi lodigiani degli anni '50, insieme al pilota di F.1 Eugenio Castellotti, alle olimpioniche Fanfulline di ginnastica artistica e al Fanfulla Calcio in serie B e a pochi altri che a memoria non ricordo solo perchè ho conosciuto di persona di meno od ho minore documentazione.

Per i lodigiani Scudellaro è stato il corridore in bicicletta più amato e la sua scomparsa ha emozionato come se fosse morto Coppi o Bartali ed è ricordata come quella di questi due campionissimi: da 50 anni per Fausto, da 10 anni per Gino e Tranquillo.

D'origine veneta, nato il 13 dicembre 1930 a Bagnoli di Sopra (Padova), Scudellaro si era trasferito nel lodigiano, a Lodivecchio, dove abitava, dove s'era sposato con Giannina nel 1960 e avuto un figlio solo, Vinicio che l'aveva reso nonno da poco. Un nome, Vinicio, preso da un personaggio di un film visto insieme alla madre quando ancora le faceva il filo da moroso. Un nome però curiosamente già in voga anche nello sport, famoso per il giocatore del Napoli passato al Bologna proprio l'anno del matrimonio con Giannina, due località che gli ricordavano belle prove e ricordandogli, Vinicio, soprattutto l'ultima vittoria ottenuta da ciclista ,nel 1959, davanti a Magni Oreste e Marsili Vinicio(appunto!) , nel G.P.Industria a Quarrata (Pistoia).

Garzone di muratore, Tranquillo Scudellaro incomincia a pedalare in bici nell'Emilio Marchi di Lodi nel '48 (5 vittorie tra gli Allievi). L'anno dopo è dilettante nell'U.S. Salernese di Silvio Negri, rilanciata da lui con vittorie prestigiose come la Milano- Bologna e il G.P. Pirelli 1950. In totale 9 primi tra i dilettanti 1949 e 1950.

Notato da Eberardo Pavesi, classe 1883, tra i pionieri ciclisti italiani più grandi dei primi 2 decenni del Novecento (era originario di Colturano) poi mitico d.s. e "avucat" della Legnano, Scudellaro non ha ancora 20 anni quando passa professionista nella Legnano- Pirelli.Vi resta 5 anni. Con Giorgio Albani e Giuseppe Minardi è la bandiera di quel gruppo dalla maglia e dalle bici verdeoliva. Indimenticabili e caratteristici nel loro spazio sulla pagina e nel carattere delle lettere restano gli inserti pubblicitari sui giornali sportivi che i successi di Tranquillo Scudellaro danno l'occasione di apparire!

Passa poi nel '56 alla Carpano Coppi , nel '57 è ancora col Campionissimo, ma è anche per metà "disoccupato" nella Fenaroli, dal nome dell'ingegnere che lo ricarica dell'entusiasmo che merita per uscire dalle difficoltà e per accasarsi dal '58 in poi nella Torpado. Fino a quando, cadendo il 14 giugno 1959, il sogno di correre ancora si tronca.

In queste squadre è un esemplare gregario, vince 15 corse, e in tante altre sfiora il successo sulle strade del ciclismo di quei tempi che rimane il più bello, per la presenza contemporanea di tanti e grandi campioni. E' cosciente della fortuna di trovarsi in quel mondo di privilegiati. Nel '54, la sua stagione migliore, s'impone anche nella classifica a punti del Trofeo UVI, corsa in più prove per "indipendenti" (i professionisti di 2a categoria). Ed è sempre tra i primi nelle altre edizioni. Non riesce a partecipare mai ai Mondiali e al Tour perchè è per squadre Nazionali dove i posti sono pochi e i selezionati sono eletti dai campioni o capisquadra del momento di un ciclismo ancora dominato da Coppi e Bartali. Tra le vittorie più belle , il GP Asborno del '58 sulle strade del più noto Giro di Romagna che nel '52 l'aveva visto battuto in volata solo da Luciano Maggini. Non mancano altri numerosi piazzamenti tra i primi 5 nelle classiche in linea riservate ai campioni: Coppa Agostoni, Giro di Toscana, Giro dell'Appennino, Giro del Piemonte, Trofeo Matteotti e nelle scomparse, Milano- Mantova e Milano- Modena, Giro di Campania, il Giro dei 2 Mari a tappe. All'estero va poche volte. Comunque corre la Freccia Vallone, la Parigi-Roubaix , la Parigi- Nizza- Roma a tappe, il Campionato di Zurigo, la Ronde Van Vlaanderen.

Quando passa il Giro d'Italia da Lodi, ne disputa 8 e ne termina 4 (1951, '53, '55, '56; suo miglior risultato finale, 20° nel 1956, quello indimenticabile di Gaul e della tormenta di neve e freddo sul Bondone), studenti, operai, pensionati e casalinghe, tutti i lodigiani sono sulla strada per vedere e applaudire Scudellaro. Quando il Giro o altre belle corse passano più lontano dal lodigiano, è di stimolo per il sorgere delle prime gite di gruppo organizzate per andarlo a vedere. In 6 tappe del Giro d'Italia disputa anche la volata coi primi e arriva tra i 10, causa la legge del servire.

Nel momento in cui va più forte, nel pieno della maturità atletica, con una squadra che in volata è tutta per lui, la sua carriera purtroppo si chiude ad appena 29 anni non ancora compiuti.

Nell'estate del 1959, il 14 giugno 1959, in una riunione "post Giro" sulla pista di Crema cade in modo disastroso durante una gara dietro motori, sbatte la testa e per un vero miracolo viene salvato. Dispiace a tutti.

Come corridore poteva durare ancora qualche anno perchè sapeva soffrire in salita, si rendeva utile su tutti i percorsi, e come velocista era tra i grandi. Sapeva farsi voler bene. Qualità ed esperienza che dal '60 in poi ha sempre cercato di donare ai giovani, incominciando dai suoi ragazzi del Velo Club Lodivecchio che collabora a fondare nel '62, continuando in seguito con quei ciclisti lodigiani che sono capaci di seguirne le tracce tra i professionisti.

E' tra i fondatori del Consorzio Ciclistico del Lodigiano nel 1983, società organizzatrice del Giro del Lodigiano Juniores, la cui 1^a edizione, nel 1984, diventata la più bella del nostro calendario provinciale Fci, lo vede insieme all'amico Giorgio Albani, ex suo capitano nella Legnano, starter e direttore di corsa.

Negli anni '80 è promotore a Lodi di favolosi incontri tra ex ciclisti. Alcuni di loro, in particolare Raffaele Cattaneo, sono tra quelli che il 18 giugno 2000, in un caldo da Tour, lo accompagnano in Lodivecchio nell'ultimo allenamento terreno.

Fino a tre mesi prima della scomparsa, l'abbiamo visto ai bordi della strada di ogni grande appuntamento ciclistico e l'abbiamo ascoltato volentieri perchè acuto osservatore di ogni suo problema. Poi il male ai polmoni, gli stessi che un tempo gli hanno dato il fiato per pedalare e che 10 anni fa sono arrivati a togliergli la vita anzitempo. Come la caduta dietro il rullo della moto 41 anni prima gli aveva tolto la vita da ciclista.

Lo voglio ricordare anche con quest'altro piccolo omaggio, che stralcio da una mia più ampia ricerca, per il piacere di averlo conosciuto ed essergli stato amico. Dopo che il suo nome mi era già familiare fin da ragazzo e quando non sapevo ancora di diventare lodigiano come lui e d'incontrarlo. Secondo quel detto popolare delle mie parti emiliane "Si nasce dove si nasce, si vive dove si può e si muore nel paese della moglie". Scudellaro purtroppo è già stato in specifica 10 anni fa. Io sono sulla stessa strada e quando Dio vorrà.

Giuseppe Pratissoli

Il primo Giro d'Italia di Tranquillo Scudellaro.

Scudellaro è il "girino" più giovane al "suo" primo Giro d'Italia, edizione n° 34, che parte da Milano sabato 19 maggio 1951.

Tra la folla che li saluta in Piazza del Duomo, ci sono anche tanti lodigiani venuti ad accompagnarlo. Per farsi un'idea di quanto fosse popolare e amato il Giro, basta leggere Orio Vergani in "Portaci via con te" sul Corriere della sera di quel giorno, .

" Era entusiasta e a tutti noi luccicavano gli occhi" ricorda Raffaele Cattaneo che per 10 anni di Scudellaro in bici è stato come un fratello.

Durante il Giro lo seguì da Lodi per "Lo Sportivo Lodigiano", Nino Boffelli. Nessun giornalista fu più attento a Scudellaro quanto lui. Boffelli gli chiede, per i suoi lettori, notizie dal Giro e Scudellaro gli risponde da Bologna e da Trieste con due bellissime lettere pubblicate su "Lo Sportivo Lodigiano" del 5 e 12 giugno.

Poi, terminato al 57° posto il Giro, con la sua prima cronotappa affrontata (1°Coppi nella Perugia- Terni di 81 km, 2° Bobet, 3°Koblet, 75° Scudellaro su 98 partecipanti), un 9° a Napoli, un 14° a Pescara e superate tutte le altre prove di fatica, di tenuta e di servizio (non sapeva all'inizio se ne fosse stato capace), seguono momenti indimenticabili di festeggiamenti. Particolarmente in Lodi dove incanta, per la modestia e la disponibilità, tutti coloro che l'avvicinano, specialmente i ragazzi che sognano di diventare come lui e come i campioni che corrono con lui. (Lo Sportivo Lodigiano del 19 giugno).

Vince Magni quel Giro e Scudellaro lo finisce nonostante la fatica quotidiana di fare il gregario. Scrive " *Ogni giorno mi fermo 6-7 volte per prendere acqua e, quando si torna in gruppo, si arriva coi primi se non c'è battaglia. Ho dato tutto me stesso nelle giornate di crisi del mio capitano Soldani(...)*.

Presso il Bar Sport Dosso a Lodivecchio c'è chi aggiunge anche questo commento su quel Giro " Fu fermato anche dal ds Pavesi per aspettare Soldani, in ritardo(si ritirerà in seguito) proprio in una tappa che poteva vincere, trovandosi in fuga con altri due corridori molto meno veloci di lui".

Scudellaro supera le Dolomiti" *Non mi fanno paura, noi gregari non le vinciamo, basta arrivare in tempo massimo"*, scrive a Boffelli.

Il settimanale "Lo Sport Illustrato" ne esalta la prova " *Ora al Giro(...)* Scudellaro vien su lentamente ma sicuramente a galla". Altri elogi riceve da Guido Giardini su La Gazzetta dello Sport dopo il Giro del Veneto che

apre la seconda parte della stagione. Per Scudellaro è migliore della prima. Ha nelle gambe il Giro e diversi finali di gara lo vedono in buona posizione nonostante le forature (22 volte ne conterà nel corso della stagione, 3 in una sola tappa del Giro), andando vicino al successo nel G.P.di Pontremoli, 2°, battuto in volata da Primo Volpi. Gli serve per prendere contatto col Trofeo UVI, challenge in più prove per professionisti di 2° cat.(gli indipendenti come lui) e dilettanti di 1° cat. selezionati, che negli anni successivi gli offrirà le maggiori occasioni di correre solo per se stesso e di emergere.

Scudellaro termina la sua prima stagione *"tra i più interessanti giovani da seguire"*. Non è solo Nino Boffelli a scriverlo su Lo Sportivo Lodigiano a fine ottobre, anche se i suoi pezzi su Scudellaro sono i più letti e ogni altra notizia su questo giornale locale dalle "vacanze dettate dal calcio più che dagli altri sport" sembra fare solo da cornice.

Tra l'altro lo cita simpaticamente anche come *" biondo atleta di Lodivecchio"*.

E' sul biondo naturale, infatti che lo ricordo anch'io, anche se l'ho conosciuto solo negli anni '70.

Giuseppe Pratissoli